



Oltre le previsioni il successo del candidato dell'Ulivo che senza Rifondazione supera i suffragi di Arlacchi

Trionfo per Di Pietro nel Mugello Frana il Polo, a Curzi solo i voti di Rc

L'ex pm vicino al 70%. Il centro-destra scende dal 29 al 16%

DALL'INVIATA

E adesso nel centrodestra si apre la resa dei conti

«Sembra che siamo di fronte ad un risultato straordinario». Così il numero due del Pds, Marco Minniti, commenta i risultati delle elezioni del Mugello. «Di Pietro sottolinea Minniti - da solo raccoglie più voti di quanti ne ebbe Arlacchi, che era sostenuto dall'Ulivo e da Rifondazione comunista. E con il Prc oggi si arriva ad oltre l'80 per cento dei voti. Cosa si può dire? Il risultato parla da solo». E Federico Orlando, uno dei fedelissimi di Di Pietro, commenta: «È la vittoria di Mani Pulite». Per il vice segretario del Ppi, Enrico Letta, il risultato del Mugello dimostra che l'Ulivo può fare a meno di Rifondazione. Soddifazione nell'Ulivo, mentre nel Polo si riapre la polemica. E se Maurizio Gasparri (An) parla di «risultato annunciato e scontato» e di errori di Ferrara, il leader del Cdu, Rocco Buttiglione, prova a consolarsi: «La verità vera dice - che Di Pietro ha sfutato: ecco perché la campagna elettorale contro di lui non ha appassionato i nostri elettori». Ma dal Ccd arrivano segnali meno consolatori. «Si tratta di una sconfitta ed è inutile mettere la testa sotto la sabbia e far finta di nulla», afferma Folini. Mentre Francesco D'Onofrio va giù duro: «Mi sembra con tutta evidenza che candidature come quella di Giuliano Ferrara non siano in grado di mobilitare una parte rilevante dei moderati», commenta. «Di questo, noi del Polo, dovremo tenerne conto». Non sembra dello stesso parere il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu. «Se i dati sono questi, Di Pietro ora è un problema dell'Ulivo, e del centro dell'Ulivo in particolare. Comunque è un problema loro, non nostro», afferma. Marco Pannella è perentorio: «Si dimettano Berlusconi e Fini».

SESTO FIORENTINO. «Se i dati sono confermati, ringrazio chi ha creduto in me e mi ha votato. Non li deluderò». Antonio Di Pietro è stato eletto con un vero plebiscito. Mentre scriviamo non ci sono ancora i dati definitivi dei 24 comuni del collegio di Firenze 3, ma ciò che emerge è un successo pieno del candidato dell'Ulivo che supera di gran lunga i pronostici della vigilia. Contemporaneamente il Polo è letteralmente crollato, mentre Rifondazione comunista ha mantenuto il suo consenso, così come la Lega.

I dati parziali che vengono forniti dalla prefettura dicono che Di Pietro è al 67%, Giuliano Ferrara al 17%, Alessandro Curzi al 12% e Franco Checcacci, candidato della Lega, al 3%. Dunque l'ex pm ha sfondato a destra perché il dato politico che emerge è lo spopolamento del Polo. Giuliano Ferrara a caldo ha dichiarato: «I voti sono quasi dimezzati, non ho saputo difendere le posizioni del Polo. Evidentemente gli elettori hanno punito la mia linea di attacco. Ne prendo atto lealmente e faccio gli auguri al senatore Di Pietro».

Il successo di Di Pietro è eclatante raffrontando i dati del '96 che videro vincitore Pino Arlacchi, sostenuto da Ulivo e Rifondazione, con il 66,5%. Estrapolando i dati della Camera il centrosinistra ottenne 53,7% e Rifondazione il 13,3%. Quindi, se verrà confermato il 67%, significa che l'ex pm ha preso più voti solo con l'Ulivo di quanto non fece Arlacchi con i neocomunisti. Viceversa il Polo si attestò al 29%, mentre oggi ha perso 13 punti. La Lega, invece, ha mantenuto il suo consenso del 2%. Così come Rifondazione perché alla Camera il partito viene premiato dai voti giovani, i dirigenti locali avevano valutato la propria forza al 12%. In sintesi il Mugello rosso è sempre più rosso.

Cosa è successo? Che circa il 20% di elettori ha disertato le urne e come, si pensava alla vigilia, sono stati quasi esclusivamente quelli di centrodestra ad astenersi. Infatti solo il 73,05% dei 188mila elettori è andato alle urne, mentre nel '96 furono il 90,9%. L'altra sera nel comitato elettorale di Ferrara alcuni forzisti dicevano: «Sono quelli di An che non ci sostengono, del resto qui non si è visto né Fini né altri dirigenti nazionali». Infatti An ha sostanzialmente latitato, ma - dicono invece i pidessini di Sesto Fiorentino - non solo loro. «Nel collegio il Polo è rappresentato soprattutto dai cattolici, sono loro quindi quelli determi-

nanti per il consenso a Ferrara».

E il candidato Curzi? Ancora poche ore prima della chiusura dei seggi si mostrava abbastanza ottimista e pronosticava: «È fallita l'operazione plebiscito voluta da D'Alema, il quale ha subito un colpo perché aveva scritto a tutti gli iscritti del collegio sollecitandoli a non far mancare neanche un voto al candidato dell'Ulivo».

Ma così non è stato, e del resto ancora nel pomeriggio il sindaco di Sesto, Andrea Barucci, pronosticava per l'ex pm un 60,4%. Sette punti in più di quel 53,7% preso dall'Ulivo senza Rifondazione nel '96 alla Camera che è poi stato sfondato. «C'è stato consenso, a volte autentico entusiasmo per Di Pietro», aggiunge il sindaco sicuro, anche perché ricorda che a Sesto, Arlacchi - le cui dimissioni hanno portato il collegio Firenze 3 a rivoltare - conquistò il settantuno per cento e la città, con Campi Bisenzio e Calenzano costituisce la fetta più importante dell'elettorato sparso nei 24 comuni del collegio.

L'altro giorno Curzi aveva detto che se fosse arrivato al 16-17% per lui questa campagna elettorale sarebbe stata un successo. Ieri Ferrara l'aveva messa così: «Se supero il 20% (il Polo aveva ottenuto il 29% al Senato nel '96) ammetto la sconfitta e faccio gli auguri al vincitore».

«Non so quanto abbia influito sul voto questa vicenda, ma certamente non ha aiutato. Ma più che gli articoli ha influito il tormentone che ne è seguito e a cui sono stato estraneo». Insomma per Ferrara non è stata una giornata di serena attesa del risultato: chi gli è stato accanto lo ha visto di pessimo umore. Di tutt'altro aspetto Alessandro Curzi, che accompagnato dalla moglie Bruna, ha gironzolato per i seggi del Mugello, si è concesso un pranzo pantagruelico a base di tortelli di patate e pernici a Casa di caccia, sopra Vicchio, per poi tornare a Firenze per la siesta, mentre la moglie non ha mancato lo shopping di profumi, creme e unguenti nella farmacia di Santa Maria Novella. E Di Pietro? Accompagnato da Susy, come chiama la moglie Susanna e dai figli Antonio e Vittoria è andato alla messa nella chiesa di San Donato a Calenzano. Anche per lui ricco pranzo con tortelli, cinghiale e funghi e poi in albergo a riposare, a smaltire il pasto e la rabbia per la gomma della macchina che gli hanno forato con un punteruolo. Ma prima di separarsi dal suo staff, base a Sesto, ha preso dalla macchina una bottiglia di spumante: «Così la stappiamo stasera».

Rosanna Lampugnani



Il candidato del Polo fa gli auguri di «buona fortuna al senatore di Pietro»

Ferrara ammette la responsabilità della disfatta «Ho fatto una campagna troppo aggressiva»

«Dai primi risultati è stata una sconfitta di vastissime proporzioni. Evidentemente ho sbagliato a scegliere una linea troppo d'attacco, anche per l'appeal che il mio avversario esercita verso l'elettorato moderato».

FIRENZE. «Faccio gli auguri di buona fortuna al senatore Di Pietro». Si ferma così, in una notte fiorentina bagnata di pioggia, la lunga corsa di Giuliano Ferrara. Finisce di corsa all'impietoso snocciolarsi di dati che rimarcano una distanza abissale con Di Pietro. Ferrara non si tira indietro e prende atto, anche se con amarezza: «Dai primi risultati - dice in una conferenza stampa improvvisata - è stata una sconfitta di vastissime proporzioni. I voti del polo saranno più che dimezzati. Di Pietro va forte, Curzi porta a casa i voti di Rifondazione. Prendo atto della sconfitta». Gli chiedono quanto abbiano influito gli articoli di Di Pietro dell'ultima ora sul Giornale di Feltri ma Ferrara fa finta di non sentire. Si dice invece dispiaciuto per l'alta astensione e continua con la sua analisi impietosa: «La ragione della sconfitta è stata la mia linea aggressiva e d'attacco, respinta dagli elettori del polo. È evidente l'appeal che Di Pietro ha verso l'elettorato moderato».

Si chiude così una giornata che era iniziata sotto il segno infausto del maltempo. Mantella verde e coppola

in testa, Ferrara aveva preso per mano la moglie Anselma per arrampicarsi fino alla basilica di San Miniato. Lì, tra gli stucchi e gli ori, aveva provato a rilassarsi, a non pensare alle ultime ore della campagna elettorale più pazzesca del mondo - di cui - dice - rifare tutto, meno tre o quattro riunioni pallose. Sapevo che era una campagna di minoranza, ma appena sento la scia di Di Pietro io mi galvanizzo». Cerca di pensare ad altro Ferrara, che guarda la cappella dove riposa Giovanni Spadolini e commenta: «Che bel posto dove essere sepolto». La pioggia continua a cadere fitta e il candidato del Polo, prima pranza in un ristorante cittadino poi si chiude in albergo. È verso le 21. Lo attende una tavolata di fedelissimi. Sorridente e disteso il direttore del Foglio, si concede un aperitivo con Franco Checcacci il candidato leghista venuto a salutarlo. Poi tutti a cena. In verità la corsa di Ferrara aveva rischiato di finire con un giorno di anticipo. Quelle due pagine del Giornale, proprio alla vigilia del voto, erano la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Ferrara, furibondo, voleva fare i baga-

gli, caricare sulla sua Mercedes bianca la moglie Anselma, il bassotto Giustina e andare via. Addio al Mugello, a Di Pietro, ad una città «dove anche la pioggia è di sinistra». Via dalle mille interviste e dai crostini mugellani.

Acqua passata comunque, mentre, se si guarda al futuro, c'è un'altra cosa che Ferrara non dice ma che tutti intorno a lui pensano. È paradossale che in una zona dove la sinistra fa la parte del leone i problemi per Ferrara siano venuti dal centrodestra. Mentre il candidato del Polo andava in giro per i comuni del collegio, sfidando sberleffi e battute, mentre sua moglie Anselma si addobbava con cartelli per chiedere ad Antonio Di Pietro un confronto, mentre Ferrara scriveva bigliettini all'ex pm, andava in televisione con cappelli della Mercedes e conigli di pezza, mentre con i suoi collaboratori sfidava le piazze rosse del Mugello, mentre accadeva tutto questo dove era Alleanza nazionale? Dove erano gli uomini del maggiore partito del centrodestra toscano? Assenti, sfuggenti, mai in prima fila. Poco disposti fin dall'inizio a darsi da fare per Ferrara. E l'esempio è arrivato

dal leader nazionale di An, quel Gianfranco Fini che, unico tra i big nazionali, non ha trovato il tempo di venire a Firenze. Solo un caso? Sembra difficile sostenerlo. Eppure Prodi, D'Alema, Veltroni non avevano lesinato il sostegno ad Antonio Di Pietro. Eppure Silvio Berlusconi era sceso in campo per sostenere, nel suo comizio a Campi, «il nostro campione della libertà». Lostesso aveva fatto il segretario nazionale del Cdu Rocco Buttiglione. Fini invece se l'era cavata con una dichiarazione dettata alle agenzie. Parole di sostegno che tutti invece avevano letto come un distacco. Per Ferrara, uomo astuto, erano solo l'ultimo tassello di un mosaico che aveva preso forma giorno dopo giorno. «È così - dicono i forzisti locali - e vedrete nei prossimi giorni che diluvio di attacchi ci piovverà addosso». Che per la verità sono iniziati subito dopo lo spoglio delle schede. Ieri sera sono cominciate, nel polo fiorentino, a volare le accuse più roventi. Ma questa è un'altra storia. E Ferrara non ne farà parte.

Matteo Tonelli

Hanno votato il 70,3 per cento contro il 90,9 del '96

In un anno persi due elettori su dieci Anche la pioggia ha fatto la sua parte

FIRENZE. Astensione in crescita nel collegio Firenze 3. Hanno votato infatti circa 130 mila elettori su 188 mila aventi diritto, pari ad una percentuale del 73,1. Una percentuale normale per le medie nazionali, ma non da queste parti. Lo scorso anno, infatti, si recarono alle urne - per eleggere il senatore Pino Arlacchi - il 90,9 per cento degli aventi diritto. Vale a dire, dunque, che in un anno sono stati «persi» quasi due elettori su dieci.

Campi Bisenzio e Fiesole sono i comuni in provincia di Firenze dove, alle 22, si registrava la percentuale più bassa di votanti il 66,2 e il 68%, mentre in provincia di Arezzo la percentuale dei quattro comuni del collegio si aggirava attorno al 68,5%. Comunque lo scettro spetta a Barberino di Mugello è stato il comune in provincia di Firenze con l'affluenza alle urne più alta 80,3%, seguito a ruota da Borgo San Lorenzo con l'80,1%. È vero che la giornata era davvero poco invitante, buia, cupa, punteggiata

da una pioggia tambureggiante, come è vero che le percentuali del '96 su cui vengono fatti i confronti riguardano gli elettori alla Camera, l'unico parziale che tradizionalmente viene reso noto. Un dato quindi che comprende anche i votanti che hanno superato il diciottesimo anno di età. Per votare al Senato invece occorre aver compiuto 25 anni, c'è dunque una fascia di elettori che viene oggettivamente non compresa nel calcolo.

Ma la flessione c'è stata, e in modo evidente. I motivi probabilmente saranno oggetto di analisi da parte dei partiti che già nella notte, appena finito lo spoglio, hanno cominciato a dipingere il quadro politico italiano del dopo Mugello. Le elezioni nel collegio di Firenze 3 sono delle suppletive e probabilmente non c'è stato l'effetto «traino» di solito costituito da una campagna elettorale su scala nazionale. «Nel 1996 c'era lo scontro nazionale fra Polo e Ulivo ammette il candidato del centro-

destra, Giuliano Ferrara - ovvio quindi che lo scontro ideologico era più forte e quindi più sentito. E poi si sa le elezioni suppletive tirano sempre di meno».

Inoltre, al di là delle «malandrinate», più o meno riuscite, l'esito del voto era apparso scontato fin dall'inizio. Che Di Pietro risultasse alla fine il nuovo senatore del collegio non lo aveva dubitato nessuno, tanto meno i suoi avversari.

Ma sull'affluenza più bassa rispetto al 1996 Curzi dà un'interpretazione tutta politica, leggendo fra i votanti in meno tanti elettori di sinistra. «Che ci fosse una abbassamento dell'affluenza era abbastanza prevedibile - commenta l'ex direttore del Tg3 - perché gli elettori, soprattutto quelli di sinistra, si sono sentiti violentati da un'imposizione arrivata dall'alto. È normale che questo abbia spinto tanta gente di sinistra a non andare a votare».

Vladimiro Frulletti

Il primo giudizio del candidato neo-comunista dopo un colloquio con Bertinotti

Curzi si consola: almeno ho impedito il plebiscito E si dice preoccupato per la diserzione dalle urne

FIRENZE. «Di Pietro ha incassato i voti degli elettori di destra grazie all'uscita del Giornale. Questa è la vittoria di Feltri». Niente da fare, anche di fronte alla verità delle urne Sandro Curzi mantiene fermo il suo assioma: Di Pietro è di destra e logica conseguenza vuole che quindi nel Mugello ha vinto la destra. Così tranquillo e per niente turbato Sandro Curzi, fasciato dentro il suo abito grigio fumo, è uscito di scena dal palcoscenico del Mugello senza scomporsi troppo per le sue percentuali che non superano i voti che Rifondazione aveva alle politiche del '96. «I giovani, dove Rifondazione è più forte, non votano al Senato» fa notare Curzi, dimenticando che dietro la sua lista c'erano anche i socialisti di Boselli e i repubblicani di La Malfa. In realtà l'operazione «Curzi» alla fine dei conti è risultata sconfitta dalle urne. Lui dice che è contento del suo 12% «ogni voto sopra il 10% mi andava bene». Anche Bertinotti, che lo chiama sul

cellulare, «non è deluso, ma preoccupato perché si è perso per strada quasi il 15% dell'elettorato di sinistra - che ha preferito, a giudizio di Curzi, non andare a votare. Ma il risultato è comunque amaro. Curzi quei voti non li ha intercettati, ma non si preoccupa troppo. Per lui il problema ora è del Pds. «Volevo fare un regalo a D'Alema - dice - consegnandogli un Di Pietro si senatore, ma con una percentuale attorno al 50-52%, non di più». E invece Di Pietro entrerà in Senato con quasi il 68% dei consensi. «Entrerà forte di questo voto - profetizza Curzi - e porterà avanti la sua politica di destra nel gruppo misto. Da lì inizierà le sue grame. Ma non avete notato - rincarare la dose Curzi - che gli uomini di Alleanza nazionale, Fini in testa, non si sono affatto impegnati in questa campagna elettorale?». Lo dice così, senza scomporsi. Del resto fin dall'inizio, fin da quando da Parigi informava il segretario di Rifondazione di volersi misurare contro Di Pie-

tro nella sfida del Mugello, in una battaglia persa, Curzi aveva scelto la strada della polemica a sinistra. Con il rischio di sconfinare, a volte, anche nella nostalgia della sinistra che fu, ma sempre lontano dalle mandrinate, dai blitz, dagli agguati messi in piedi dal candidato del Polo. Curzi ha sempre cercato di parlare a quegli elettori del Pds che avrebbero dovuto sentire lontano l'ex pm di «mani pulite». Per lui, come per Bertinotti e per Ingrao, che per amicizia verso Curzi per la prima volta nella sua vita si è schierato contro un candidato indicato dal Pds, Di Pietro con la sinistra e la Quercia non «c'azzeccava» per nulla. Opinione non condivisa dal segretario regionale del Pds toscano Agostino Fragai: «Da questo voto escono fuori due dati: la grande vittoria di Di Pietro, e il tonfo del Polo, che perde pezzi consistenti quasi ovunque. Da oggi sappiamo che il centrosinistra al governo può contare sull'80% dei consensi».

La notte comunque è amara, niente a confronto con la mattina. Per l'ex direttore del Tg3 la vigilia elettorale è trascorsa in completa tranquillità. Si è lasciato andare alla buona tavola in compagnia della moglie Bruna, che da giovedì lo segue come un'ombra, alla Casa di Caccia, il ristorante sopra Vicchio immerso in un fittissimo bosco. Tortelli mugellani alle patate, tagliolini al tartufo, pernici in salsa agrodolce, quaglie, arrosto e coniglio, tutto innaffiato dal Novello. Dopo pranzo Curzi è tornato all'hotel Baglioni, a riposarsi prima della lunga notte dei dati e dei commenti. Ma quello che gli regala Guido Sacconi, segretario del Pds di Firenze, è all'acido solforico: «Dalle urne è uscito l'insuccesso dell'operazione politica voluta da Rifondazione. In questa terra si sta avendo la saldatura tra moderati e sinistra. Un grande messaggio, anche per la politica nazionale».

F.Dardanelli V.Frulletti